

Modernità di Marenghi nelle analisi gestionali, fondiari e fiscali

F. Lechi*

Nella produzione scientifica di Marenghi vengono trattati in modo prevalente i temi della gestione delle aziende agrarie, fondiari ed estimativi, ossia i tipici e tradizionali problemi microeconomici dell'economia agraria.

Sarebbe peraltro fare torto a un Maestro come Marenghi il considerare i suoi scritti limitandosi ad una analisi circoscritta ai singoli problemi settoriali. La visione delle problematiche, come appare dai lavori lasciati, richiede infatti che si descriva anche il quadro culturale e logico in cui l'Autore inserisce le sue considerazioni.

a. Il quadro metodologico

Marenghi è avanti tutto un tecnico, attento ai problemi della materia che studia, ma è anche un uomo di cultura, con basi filosofiche oltre che economiche, ed è assieme tradizionale e moderno, in quanto oggi si ritorna a collegare i problemi "ingegneristici", come sono chiamati da Sen (1987) quelli caratterizzati dall'interesse per i temi prevalentemente logistici, con quelli a monte, dei principi generali. I suoi riferimenti si ancorano ad Autori di grande solidità di pensiero, in una visione assieme scientifica ed umanistica.

Un altro carattere di Marenghi è la conoscenza su quanto viene scritto in altre discipline e in altri Paesi. E' infatti bene al corrente di quanto gli economisti generali contemporanei scrivono e, allo stesso tempo, gli sono note le analisi teoriche e applicative europee e americane, in un tempo in cui difficilmente gli economisti agrari andavano oltre alle analisi aziendali locali.

Sul piano della "tradizione di ricerca", secondo lo schema di Laudan, Marenghi può essere classificato come un Classico; ha infatti chiara la funzionalità efficiente del mercato, della libera iniziativa

* Prof. ordinario di Economia e Politica Agraria nell'Università di Milano.

dell'impresa, dell'equilibrio generale, ma è attento ai problemi sociali, entro gli obiettivi dell'aumento di ricchezza della società.

Nella stessa analisi aziendale ha tratti assieme tradizionali e moderni. Traspare evidente che il suo punto di riferimento è l'individuo che decide, con caratteri di razionalità di "egoismo", come nelle logiche neoclassiche che iniziavano a diffondersi, anche se questo non è espresso in modo esplicito. Peraltro la nozione di razionalità è ben diversa da quella codificata in seguito: oggi potremmo individuarla in modo prossimo a quella che viene definita come "razionalità limitata" (Simon, 1983; Sen 1987).

Su questo vale la pena di soffermarsi per dare un contenuto a quanto affermato. L'Autore scrive esplicitamente: "i problemi economici non ammettono soluzioni certe, ma solo più o meno probabilistiche"; viene quindi introdotto un concetto statistico, ma assieme viene posto un limite anche allo stesso. L'imprenditore ragiona sulla base del passato, e quindi sulla possibilità di ripetizione degli eventi, ma sa che nelle previsioni le variabili in gioco sono molte e che eventi casuali possono interferire ("bastano... l'apertura di una strada, il taglio di un istmo e così via, perché nuove terre possano essere chiamate all'approvvigionamento di zone spesso lontanissime, con notevoli ripercussioni economiche").

Questo non porta Marengi a un fatalismo e a un nichilismo sul metodo di analisi, ma ad affrontare i problemi, per fare sì che la ricerca possa essere utile a chi opera nelle condizioni di incertezza. L'imprenditore si trova di fronte a problemi nuovi, spesso non prevedibili, ma anche a situazioni che dipendono dal passato, e occorre metterlo in grado di conoscere le variabili in gioco, aiutarlo a prevedere gli equilibri che si stanno formando; per questo bisogna mettergli a disposizione tutte le informazioni possibili ("di tempo in tempo cresce, adunque, il bisogno di sapere e di sapere subito, a fine di prevedere il futuro, se non nelle sue particolarità - il che non è possibile - almeno nelle sue grandi linee più probabili, d'ordine economico"). E' messa qui in evidenza l'importanza dell'informazione, che è un bene pubblico, anticipando il ruolo che oggi viene dato alla stessa.

L'informazione è basata sull'esperienza di quanto avvenuto ("la storia pesa sulla civiltà de' rispettivi popoli, ciò vale anche per le vicende economiche delle aziende") e consente di diffondere i metodi e le innovazioni di altri (come diceva un tecnico delle Cattedre ambulanti riportato da Marengi: "che cosa dobbiamo insegnare noi

ambulanti agli agricoltori, se non ciò che di meglio abbiamo dagli stessi imparato?"). Certo l'esperienza passata non può essere l'unico criterio per decidere, ma "havvi un modo di guardarsi indietro, che è anche il migliore per vedere avanti". Qui l'Autore mostra la prudenza, ancora oggi diffusa nelle campagne, giustificata in modo particolare se ragioniamo inquadrando storicamente i suoi scritti; di certo il principio è valido nella più ampia impostazione di vita, nel trarre motivi dalla "esperienza accumulata dalle generazioni che furono... e che, secondo la felice espressione di Bergson è 'la totale conservation du passé dans le secret de notre memoire profonde'". Un giusto mezzo tra "l'esprit de routine et l'esprit de chimère".

Mediante la disponibilità dei dati, visti come appoggio per le decisioni, l'imprenditore, con il suo "intuito", saprà poi cogliere gli elementi da individuare per decidere; al proposito Marengi riporta il detto di Napoleone, per il quale chi decide deve basarsi per 2/3 sulla ragione e per 1/3 sull'intuito.

Altre volte i fatti nuovi non sono d'altronde conoscibili, in quanto imprevedibili, e occorre che l'imprenditore sappia adattarsi alle nuove situazioni; anche qui si ha una anticipazione, anche se non formalizzata, di quel "processo adattativo" che è oggi analizzato dalla Nuova Economia Classica.

b. L'analisi gestionale

Nei problemi dell'analisi gestionale Marengi è aggiornato, per i suoi tempi, e avanza metodi di analisi che tengono conto delle funzioni di produzione di Liebig, dei calcoli, ancora oggi validi, per elaborare le diete alimentari per gli animali.

Dove l'Autore mostra di essere avanzato negli studi è peraltro soprattutto nella contabilità, i cui problemi sono analizzati a fondo. Egli considera la contabilità strumento indispensabile sia per il singolo imprenditore, che deve conoscere correttamente i risultati dell'impresa, sia per le possibilità di confronto, così da consentire, disponendo di dati numerosi, informazioni utili per tutti.

La teoria contabile gli è nota nelle concezioni allora più attuali. Egli aderisce senza equivoci alla scuola, propugnata in quegli anni da Zappa, del sistema del reddito, contrapposta a quella, prevalente nel mondo agricolo e che resisterà ancora per lunghi anni, dei "patrimonialisti".

Altri tratteranno in modo più approfondito questo aspetto, ma preme qui sottolineare la conoscenza di Marenghi dei più avanzati studi contemporanei e la sua capacità di coglierne gli aspetti migliori relativamente ai temi di interesse nei suoi studi.

Come detto, vede anche l'utilità di una diffusa contabilità nella disponibilità generalizzata di elementi contabili come base per attuare miglioramenti a tutta l'agricoltura, mediante il confronto dei risultati. Solo dopo decenni verrà accolto in Italia il suo invito, perdendo così anni di possibili miglioramenti del settore, come è invece avvenuto in Germania, Svizzera, Stati Uniti, dove gli Uffici di contabilità sono stati per lungo tempo il fulcro dell'assistenza tecnica.

Marenghi inoltre viene a sostenere la necessità della raccolta dei dati contabili, della loro diffusione, collegando tali valori con quelli più generali della produzione e del commercio. L'informazione non è quindi concepita solo come produzione di dati grezzi, di statistiche generali, ma come elaborazione ragionata degli stessi. In proposito viene riportata un'analisi svolta negli Stati Uniti da Spilman, nella quale veniva posto in correlazione statistica il reddito di lavoro con l'ampiezza aziendale e l'ordinamento culturale. Lo studio, tra i primi in proposito, mostrava come il maggior numero di aziende appartenesse al gruppo meglio organizzato. Con acume Marenghi fa osservare peraltro che il riferimento a valori medi tratti dalle contabilità, e quindi riferiti al passato, è utile ove i fattori economici-sociali della produzione si mantengano invariati, ma che nei periodi di dinamismo gli stessi vadano presi con attenzione, perché si producono quelle che Pareto chiama le curve dette di "inseguimento".

Assieme ai dati statistici consiglia di conseguenza di fornire indicazioni sulle linee di tendenza, tratte da analisi costruite sui dati del Catasto agrario (opera che era stata allora appena pubblicata e che è tuttora un classico di analisi statistica), dell'Istituto Internazionale di agricoltura, che dava informazioni su quanto avveniva all'esterno; solo dopo alcuni anni sarà infatti istituita l'INEA, certo anche sulla base di questa sollecitazione autorevole.

c. Le analisi fondiarie e fiscali

Gli studi sull'analisi gestionale vanno di pari passo con quelli di carattere fondiario e fiscale. Al tempo la ricchezza fondiaria terriera rappresentava in Italia il 45,5% di quella totale in Italia, contro il 20,5% in Francia e l'8,5% nel Regno Unito, e Marengi traeva da queste indicazioni sullo stato arretrato del Paese.

La ricchezza fondiaria agricola era ancora determinante nel peso politico tra gruppi e, per converso, era una delle fonti principali di imposizione fiscale: su di essa si era basata l'accumulazione di capitale iniziale che aveva permesso il "decollo" del Paese.

L'analisi fondiaria e quindi fiscale è ancor oggi settore portante nell'economia agraria, e ha visto impegnato a fondo il Marengi, che svolge considerazioni ancora oggi valide sulle valutazioni e sui valori fondiari. Individua con chiarezza le variabili che incidono sui prezzi delle terre, ossia lo sviluppo demografico, le infrastrutture viarie, il clima politico generale, l'inflazione, la diffusione o meno della piccola proprietà. Mostra anche come le istituzioni giochino un ruolo importante nei valori immobiliari, dato che la macchinosità e il costo delle pratiche rendono meno mobili i trasferimenti e quindi portano ad elevare i valori: ricorda come nei Paesi di nuova colonizzazione, come l'Australia, l'adozione di sistemi come l'Act Torrens abbia reso facili le operazioni di compravendita, con vantaggi per il mercato dei fondi.

I problemi della proprietà fondiaria vengono analizzati da diversi punti di vista. Nel rapporto fra la stessa e l'impresa l'Autore mostra come per lo sviluppo la seconda sia centrale, così che appare evidente la preferenza verso la figura dell'imprenditore, anzi più specificatamente dell'affittuario, con chiara derivazione dall'esperienza lombarda. All'epoca i proprietari erano spesso lontani dai fondi e, fatto specifico in quel tempo, fortemente indebitati. Rileva infatti come il peso del debito incidesse in Lombardia per circa il 10% del valore delle terre; in tale modo le imprese gestite direttamente avevano un capitale finanziario limitato e, come diceva Pareto, i proprietari erano così ridotti a poco più che amministratori delle banche. La tendenza ad aumentare la proprietà, piuttosto che ad investire in capitale mobiliare, portava inoltre a un drenaggio di mezzi atti a migliorare la tecnologia, e a fare crescere il valore dei terreni.

In questa analisi dei rapporti tra proprietà, impresa e lavoro, si riscontrano limiti che sono propri di coloro che, anche nel caso in cui abbiano chiari i principi generali, incentrano gli interessi prevalentemente sull'analisi microeconomica. L'Autore vede bene i limiti dei diversi tipi di impresa nel suo tempo, l'inefficienza della piccola proprietà, il possibile "vampirismo" dell'affittanza, l'indebitamento e la prevalenza della logica fondiaria su quella mobiliare della grande proprietà. Vede anche i vantaggi della grande azienda in termini di efficienza, mentre non si vuole pronunciare sul fatto che la proprietà sia privata o collettiva. Non è invece indifferente sulla gestione, che vede solo possibile in mano a individui interessati per essere produttiva.

Il suo riferimento è quindi sostanzialmente l'efficienza. Gli sfuggono, o sono legate a giudizi non approfonditi e propri dell'epoca, le connessioni politiche con l'economia, o comunque le stesse non sono rese esplicite o incluse come variabili "endogene". Paiono piuttosto ingenua le relazioni politiche tra grande proprietà e regimi oligarchici e ancora di più la maggiore potenzialità democratica e di "difesa del sacro suolo della Patria" delle piccole proprietà, come hanno mostrato da un lato il Regno Unito e dall'altra parte tanti regimi autoritari basati sui partiti "contadini". Se peraltro le notazioni tecniche e l'aggancio a valori sono tuttora validi, non si coglie un vero nesso tra le variabili economiche e quelle politiche, come avverrà poi con Serpieri.

d. L'imposizione fiscale

La sua capacità di analisi si esplica pienamente piuttosto nel peso che dà al fisco, e quindi al catasto. L'imposizione fondiaria è stato un problema tra i più rilevanti nella politica economica dall'Unità sino ai recenti anni '50, dato il peso relativo dell'agricoltura nella ricchezza nazionale.

L'imposta fondiaria è basata sul catasto, e questo ha richiesto quasi un secolo per essere esteso a tutto lo Stato con i criteri omogenei. Inoltre due guerre hanno portato a un'imposta straordinaria sui patrimoni, in base al loro valore, e gli studiosi di economia agraria hanno dovuto quindi affrontare per lungo tempo questi temi di analisi, analizzando i metodi e i criteri dell'impostazione. D'altra parte ancora oggi molti problemi sono aperti, in una storia mai

finita, dato che tuttora occorre adeguare l'imposizione fiscale alle mutate condizioni dell'agricoltura.

Marenghi si trova di fronte nel dopoguerra del primo conflitto mondiale sia al problema dell'imposta straordinaria sia a quello dell'aggiornamento e perequazione del catasto, che sono tra di loro collegati. Deve così analizzare i metodi di valutazione dei beni e le tecniche catastali. Per attuare le analisi e le stime, poiché occorre fare riferimento a degli scopi, si ancora a finalità di perequazione e di congruità, intesa come capacità del bene di dare reddito.

In relazione all'imposta straordinaria individua le variabili che determinano i valori della terra e confronta i dati rilevati dal mercato fondiario in Lombardia con quelli definiti come base impositiva. La legge definiva che tali valori fossero ottenuti (di norma) moltiplicando i valori dell'imposta fondiaria nel 1916 per un coefficiente pari a 325 o quelli del reddito imponibile per 26, ove fosse stato attivato il nuovo catasto; la differenza era dovuta alla mancata unificazione dei redditi imponibili agricoli, dato che il nuovo catasto era stato allora attivato solo in 19 provincie, delle quali 7 lombarde, mancando allora solo Sondrio. Nelle provincie con catasto attivato si considerava così che il reddito dei fondi come quello dei fabbricati, pari a $1/25$ del valore, ossia al 4%. Come conseguenza si aveva che i due modi di calcolo portassero a differenze anche rilevanti nei valori finali, posti in luce da Marenghi. Questi rilevava inoltre una sottovalutazione media dai lavori fondiari rispetto al valore reale di mercato, senza peraltro fare emergere l'alto valore del tasso di redditività e la parificazione con quello dei fabbricati. Qui l'analisi mostra la mancanza di connessione con una logica di politica fiscale generale, nel confronto con gli altri settori; la valutazione sulla congruità deve infatti venire riferita avanti tutto alle necessità dello Stato, definite per via politica, piuttosto che a una astratta indicazione di legge, e in una visione perequata con gli altri settori.

L'imposizione, sia straordinaria che normale, si appoggiava sui valori catastali e qui Marenghi avanza analisi proposte molto puntuali per giungere a valori perequati entro l'agricoltura. Per questo analizza, dopo avere descritto come man mano sia stato migliorato nel tempo il criterio di stima, le metodologie di rilevazione delle tariffe, oltre che quelle più generali della formazione del catasto. In proposito viene ad aderire al metodo della valutazione dei redditi in base a valori di aziende "tipiche" e non a quelli particellari. L'agri-

coltura era allora caratterizzata da aziende organiche, omogenee, era possibile individuare unità tipiche cui riferirsi, e il criterio appariva il più corretto, anche riferendosi a una logica di mercato.

Vi erano allora voci contrarie alla stima così propugnata, per il costo della stessa, voci che sostenevano l'opportunità di fare piuttosto riferimento agli affitti, ai valori dei terreni. Ancora oggi questo dibattito è aperto, pur in una situazione totalmente difforme: se al tempo era logico e corretto analizzare le tariffe in base ai valori delle aziende tipiche, questo non vuol dire che la logica debba essere perpetuata, ed è probabile che Marenghi, sulla base della sua logica pragmatica, avrebbe oggi diverso atteggiamento, in una situazione in cui l'agricoltura è divenuta più omogenea rispetto al terreno e disomogenea rispetto al tipo di impresa. La duttilità di Marenghi è verificabile nella sua accettazione dell'idea di Serpieri di "contingenti comunali" o di altra circoscrizione, in cui attuare stime dei valori impositivi globali, da ripartire tra i proprietari in base alle denunce, con reciproco controllo da parte dei contribuenti.

L'attualità dell'Autore si riscontra anche nella proposta di semplificazione delle tariffe, con una divisione dei terreni in non più di dieci qualità, con altrettante classi; purtroppo i suoi suggerimenti non sono stati seguiti, e di seguito qualità e classi si sono moltiplicate, anche se l'insieme delle stesse non ha forse raggiunto il numero di 118.000 da lui indicate esservi, sui 14 milioni di ettari censiti.

Per quanto attiene all'imposta fondiaria, ritiene che l'aspetto di maggior importanza sia la perequazione, indipendentemente dal fatto che l'imposizione fondiaria possa essere pesante o lieve. Nelle provincie a nuovo catasto (in gran parte lombarde) era stata raggiunta, a suo parere, una maggiore esattezza di valori, portando a qualche sopravvalutazione nei casi in cui fosse diffuso l'affitto. Anche qui peraltro la sua visione di tecnico, oltre che la serietà civica, lo porta anche a sostenere la congruità delle tariffe, ossia la loro rispondenza al reddito effettivo, pur non ponendosi anche in questo caso il problema del peso della tassazione e della perequazione tra settori, campo che evidentemente ritiene di competenza altrui. Ricordiamo oggi che questi concetti semplici, che chiamiamo di equità, e che sono propri dei Paesi moderni, dovrebbero essere alla base di ogni Stato civile, ma purtroppo non sempre applicati nel nostro Paese.

Nelle sue rilevazioni pone in luce come le sperequazioni avvenissero soprattutto in loco, in ragione della difformità delle

sovrimposte comunali e provinciali. Qui ancora, forse, gli sfugge la logica delle scelte in una visione di sviluppo e di sussidiarietà. Non è stato un caso che le aree in cui le sovrimposte erano maggiori siano state quelle che siano più evolute (Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana), e questo grazie alle infrastrutture di cui gli Enti locali si sono dotati, in virtù dei mezzi posti a disposizione dall'imposta fondiaria.

d. La lettura attuale di Marenghi

La lettura degli Autori del passato deve andare al di là della rievocazione di quanto hanno scritto: oltre a ricordarci l'umiltà e la riconoscenza per quanto è stato fatto prima di noi, tale lettura è un momento di ripensamento per riflettere su quanto è costante nelle decisioni degli individui e quanto è invece legato ai condizionamenti dell'epoca. Le costanti nel comportamento degli individui fanno sì che ancora oggi molte analisi del passato siano attuali; questo accade quando le condizioni esterne non siano radicalmente mutate, e non a caso gli studi dei Classici sono ancora utili nei Paesi in via di sviluppo. Per trarre indicazioni operative occorre allora sapere discernere tra quanto è costante e quanto è transeunte.

Le ipotesi di base, metodologiche, di Marenghi continuano ad essere valide, anzi si ripropongono oggi con più valore, dopo che si è constatato come l'ipotesi di razionalità perfetta, pur consentendo grandi progressi negli strumenti di analisi, non consente di interpretare pienamente la realtà in un mondo di incertezza.

Marenghi, che conosce le altre discipline, ci è di monito ad approfondire le conoscenze di base, sulle quali vanno poi elaborate le analisi settoriali. Dovremmo anche riflettere sull'uso del dato quantitativo, che Egli impiega con equilibrio: la quantificazione è indispensabile per misurare la realtà, ma il dato non va "sottoposto a tortura finché confessi" (Olson 1982). E' consapevole della necessità dell'informazione, dei dati, sollecita anzi Istituzioni che li raccolgano ed elaborino, ma sa anche che non si costruisce solo sul passato, che l'imprevisto comporta decisioni nuove, il rischio dell'imprenditore.

Leggere gli Autori del passato significa anche vederne i limiti, non per una critica, che è spesso facile a posteriori, ma per trarre insegnamenti atti a migliorarci. Gli studi di Marenghi non collegano coerentemente i problemi politici con quelli dell'economia a livello

“micro”. In questo l’Autore è allineato agli studiosi del suo tempo, e lo stesso Pareto non vuole andare oltre alla definizione della “frontiera” della tecnologia, lasciando ai politici le decisioni, o piuttosto ritenendo che gli studi di analisi politica non fossero ancora maturi. D’altra parte non vi era stata ancora l’introduzione della macroeconomia e delle relazioni con l’intervento pubblico, che inizieranno con Keynes, e forse la lettura dei Classici non è stata approfondita nei rapporti tra investimenti e sviluppo e non è avvertita l’importanza dell’accumulazione e della predisposizione di infrastrutture pubbliche per la crescita.

L’insegnamento per noi, che grazie a Chi ci ha preceduto possediamo un bagaglio teorico più ampio, è allora quello di affrontare in maniera più globale i problemi, di uscire dalle analisi puramente settoriali, ponendo attenzione a tutta la complessità dei fenomeni economici, sociali e politici.

Marenghi inoltre ci ricorda che le analisi non possono prescindere dai concetti etici (l’equità, la perequazione), e che gli studiosi hanno non solo il compito di analizzare i dati, le relazioni tra gli stessi, ma anche collegarli ai fini ultimi della società, che non sono necessariamente quelli di ciascheduno di noi.

BIBLIOGRAFIA

MARENGHI E. (1919) Ordinamenti contabili-amministrativi nelle aziende agrarie della bassa Lombardia. Milano. Premiata tipografia agraria.

- (1921) Il valore delle terre nella bassa Lombardia in relazione ai nuovi provvedimenti tributari. Milano. Premiata tipografia agraria.

- (1922) Lezioni di contabilità agraria. Milano. Libreria editrice politecnica.

- (1923) Riassunto delle lezioni di economia rurale. Milano. Libreria editrice politecnica.

- (1925) Lezioni di estimo. Milano. Libreria editrice politecnica.

LECHI F. (1993) Politica ed economia in agricoltura. Milano. Etas.

OLSON (1982). The rise and decline of nations: economic growth, stagflation, and social rigidities. New Haven: New Haven. Ed. it.: Ascesa e declino delle nazioni. Bologna, Il Mulino, 1984.

SEN A. (1987) On ethics and economics. Oxford: Basil Blackwell.

SIMON H.A. (1983) Reason in human affairs. Stanford California: Stanford University Press.